Gli occhi di tutta la Jugoslavia rivolti verso la clinica di Lubiana

Un'altra giornata di ansia per Tito

I medici sottolineano che le condizioni generali sono stazionarie, ma che le funzioni renali si indeboliscono – Replica alle illazioni e speculazioni di molti organi di stampa – Assemblee e riunioni convocate in tutto il Paese

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — « *E' un diagramma che tende alla stabilità e comunque con un trend che al massimo è orizzontale* »: i portavoce jugoslavi che parlano in modo ufficioso riferiscono questo. Le condizioni di Tito sono sostanzialmente immutate. Leggeri cedimenti, lievi riprese. Momenti di completa lucidità, sonni profondi. Tito resiste ancora. Una lenta sofferenza, che si rinnova ogni 24 ore.

Ieri i reni del presidente jugoslavo hanno funzionato peggio rispetto alle 24 ore precedenti: è quanto si evince dal bollettino medico diramato, ormai da tre giorni alla stessa ora (attorno alle 12,30). Leggiamolo: « *Lo stato generale del presidente Tito è senza cambiamenti. Proseguono le cure intensive soprattutto in relazione alle indebolite funzioni renali* ». L'altro ieri, il riferimento alle funzioni renali non figurava nel testo, ecco perchè parliamo di un certo peggioramento, ecco perchè ce lo confermano quelli che sanno più di noi. A Lubiana, però, il presidente della commissione internazionale del parlamento sloveno ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti: « *Ogni speranza è lecita* ». Riferita la frase a persona di gerarchia conoscitiva altrettanto autorevole, se non superiore, abbiamo ricevuto in risposta una scrollata di testa e il commento: « *E' un'opinione strettamente personale* ».

L'attesa, dunque, per il momento continua. Quando ci sarà la dolorosa notizia su cui ben pochi, ormai, si fanno illusioni, essa verrà diramata alla Jugoslavia e al mondo immediatamente, a qualunque ora del giorno o della notte. I nostri interlocutori ci tengono a far sapere che si tratta di una decisione presa al massimo livello ed in modo palese. Perchè questa sottolineatura?

« *Perché con tanta facilità si scrive che Tito è in coma* — ribattono — *magari raccogliendo una voce non verificata, e si hanno invece scrupoli ad accettare come vera la notizia che Tito ha ricevuto i suoi collaboratori? Abbiamo ripetuto che il bollettino è stilato solo dai medici, e abbiamo spiegato perchè (non vogliamo illudere o far piangere prima del tempo), se morirà lo saprete subito; vi riferiamo delle visite, eppure qualcuno, non pochi, diffidano ancora. Perchè?* ».

Le autorità jugoslave vogliono chiarire: non teniamo in vita artificialmente un uomo clinicamente morto. « *Non abbiamo problemi di questo genere* ». Il presidente jugoslavo — è stato comunicato a Lubiana — ieri ha bevuto del tè portando da solo la tazza alle labbra, e ha visto i figli, Zarko e Miscio. L'uomo resiste, soffre: il suo fisico e una parte della sua volontà si ribellano alla fine. E' una battaglia dolorosa, drammatica, in cui sino all'ultimo Tito non rinnega la sua figura di combattente.

La Jugoslavia attende: da una settimana i giornali radio e quelli televisivi sono seguiti da tutti; rallentata l'attività, sono stati sospesi i viaggi all'estero di ministri ed esponenti politici, ma il paese non si è fermato. Nei giorni scorsi è stato aumentato il prezzo della benzina (+ 24%), ieri una dichiarazione del presidente della banca nazionale ha ricordato le difficoltà della bilancia dei pagamenti e le iniziative che si vogliono intraprendere per stimolare le esportazioni, per aumentare l'introito di divise. Nei prossimi giorni inoltre in tutte le repubbliche vi saranno assemblee e riunioni con dirigenti politici e statali. La Lega dei comunisti — così è stato detto — convocherà attivi dei militanti e dei lavoratori, centrati sui problemi economico-sociali nazionali e sulla situazione internazionale. Una decisione che sembra voler ricordare alla popolazione che la Jugoslavia va avanti, continua la sua strada.

Giungono intanto spiccioli di notizie che riguardano i giornalisti stranieri venuti a Belgrado e in particolar modo quelli delle televisioni: alcuni di loro sono stati fermati dalla milizia, scortati in caserma e in qualche caso interrogati a lungo. I permessi concessi dalle autorità competenti consentono di filmare due o tre posti di Belgrado, non più. Chi si allontana viene subito bloccato. Sono decisioni che lasciano un poco perplessi: restrizioni di cui non si riesce sempre a capire logica e origine.

Silvio Trevisani

La tragedia del cargo « Misurina »

(Dalla prima pagina)

ni. Nel complesso, però, niente di grave.

La tragedia è incominciata poco dopo le 11 di domenica. Il mercantile « Misurina » ha lanciato un S.O.S., prontamente ricevuto dalla radio di Campu Mannu. « Siamo partiti da Marina di Carrara per trasportare un carico di polvere di marmo, diretti verso un porto della Tunisia ed infine in Algeria.

La nave è in forte difficoltà. Chiediamo aiuto immediato »: ha avvertito il comandante Jacovelli.

Da quel momento è iniziato il dramma: i motivi del naufragio sono rimasti oscuri, e neppure gli scampati hanno saputo fornire dei chiarimenti esatti. E' fuori di dubbio, però, che la nave si sia inclinata paurosamente in un momento nel quale le condizioni atmosferiche non erano delle migliori. Tirava un forte vento, il mare appariva agitato, ma non in burrasca. In quelle condizioni, un naufragio poteva sembrare impossibile. E' quindi probabile che i contenitori della polvere di marmo fossero stati mal disposti nelle stive. Qualche violenta ondata può avere spostato il carico, facendo inclinare la nave.

Dalle testimonianze dei naufraghi si comprende che nessuno a bordo pensava ad un affondamento immediato. Anzi, si era quasi certi che « tutto si sarebbe rimesso a posto ». Ad ogni modo era stato lanciato l'allarme per chiedere che da Cagliari e da altri porti sardi partissero i soccorsi.

Col passare dei minuti, ci si è resi conto che la situazione non sarebbe migliorata. Con un secondo S.O.S., il comandante Luigi Jacovelli ha infine annunciato l'abbandono della nave, invitando l'intero equipaggio a mettersi in salvo.

Dal racconto dei cinque scampati è possibile una parziale ricostruzione dell'accaduto. La nave faceva ormai paurosamente acqua ed era sul punto di inabissarsi.

Solo i cinque hanno fatto in tempo a calare in mare un battellino e gli altri sette, compresa la moglie del comandante, hanno potuto fare uso del salvagente.

« Erano momenti tremendi — raccontano gli scampati, — tutti si buttavano in acqua, gridando aiuto. Il comandante da un parapetto, cercava di calmare gli animi, prima di buttarsi per ultimo. Intanto, alcuni dei nostri compagni erano già scomparsi tra i flutti. Non c'è stato proprio nulla da fare. Nè potevamo raccoglierli in nessun modo. Se lo avessimo fatto, a quest'ora neanche noi saremmo qui a descrivere quei terribili momenti ».

Le cause dell'affondamento? « Non sappiamo con esattezza. Probabilmente il carico era mal stivato. Nessuno si era accorto che la nave pendeva lievemente da un lato. Eravamo partiti da Marina di Carrara che ogni cosa sembrava a posto, tutto normale. Purtroppo, al largo di Capo Teulada, nel giro di dieci minuti, il dramma è precipitato ».

« Il mare era grosso, e subito ha spazzato via una zattera. Nell'altra, l'unica rimasta, siamo riusciti a salire solo in cinque. Da lontano abbiamo avvistato quattro nostri compagni in acqua, che si tenevano a galla col salvagente, poi non li abbiamo visti più. La nave è affondata nel giro di mezz'ora. Ad un certo punto, abbiamo pensato che la morte si stava avvicinando anche per noi. C'era molto freddo, e nella zattera penetrava l'acqua. Ancora poco tempo, e sarebbe stata la fine.

Verso le cinque e mezzo di domenica abbiamo avvistato l'elicottero. E' stata la salvezza »: dice ancora incredulo Francesco Cogotti, l'unico marittimo sardo della « Misurina », che si trova nell'ospedale di Is Mirrionis, circondato dai parenti venuti da S. Antioco.

I soccorsi sono stati organizzati immediatamente, sostengono i responsabili. Dalla Capitaneria del porto hanno salpato tre motovedette col rimorchiatore « Tenace » e la nave oceanografica « Bannock », che era in attesa di intraprendere una missione per conto del Consiglio nazionale delle ricerche.

Altre motovedette sono partite da S. Antioco e Carloforte. Da Elmas hanno preso il volo elicotteri del centro di soccorso dell'aeroporto sardo, del centro di Ciampino e della Guardia di Finanza. Per fortuna, l'elicottero di Ciampino ha subito avvistato il battello dei cinque naufraghi, riuscendo a trarli in salvo.

Per l'intera serata e durata la notte tra domenica e lunedì sono seguite le ricerche dei sette dispersi, anche da parte delle navi che incrociavano al largo ed erano state fatte dirottare.

Poi ieri, a venti miglia da Capo Teulada, con l'avvistamento del primo cadavere, si è capito che ogni speranza di ritrovare qualcuno in vita era ormai caduta. Una per una, sono state raccolte in mare tutte le sette salme. Diversi non presentavano segni di annegamento. Rimasti a galla col salvagente, erano morti assiderati.

Tre operai perdono la vita in incidenti sul lavoro

ROMA — Tre operai hanno perduto la vita ieri in altrettanti infortuni sul lavoro. Rocco Prestia, 31 anni, originario di Locri e residente a Torino è rimasto travolto dallo smottamento del terreno mentre eseguiva con un altro compagno (rimasto anch'egli ferito) lavori di scavo per la messa in opera di una tubatura nel Comune di Grugliasco.

Il secondo omicidio bianco nei cantieri navali di Palermo: la vittima è Giuseppe Parisi, 48enne, il quale è stato investito e ucciso da un pesante cavo d'acciaio nei pressi del bacino galleggiante. Il cavo ha colpito alla testa il lavoratore che è giunto ormai cadavere in ospedale. Immediato lo sciopero dei compagni di lavoro.

A Pordenone è morto l'operaio 57enne Attilio Santi che eseguiva lavori lungo la strada ferrata a cinquanta metri dalla stazione della città. Un treno ha travolto l'operaio mentre raccoglieva un delicato strumento di lavoro rimasto sui binari.

Erano retti dai partiti dell'opposizione

Indira scioglie in India i governi di nove stati

Non rispettavano « la legge e l'ordine » - Analoga misura nei suoi confronti fu presa dopo le elezioni del '77

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha deciso ieri lo scioglimento delle assemblee legislative e dei governi di nove stati affermando che in questi stati non erano più garantiti « *la legge e l'ordine* » e i governi non riflettevano più la volontà popolare.

La signora Gandhi si è appellata ad un articolo della Costituzione che autorizza il presidente della Repubblica, su richiesta del primo ministro, a sciogliere le assemblee legislative e i governi degli stati « incapaci di governare ».

Gli stati interessati da questa misura sono nove (Uttar Pradesh, Bihar, Rajasthan, Madhya Pradesh, Punjab, Orissa, Gujarat, Maharashtra e Tamul Nadu) comprendono 400 milioni di indiani sui 700 della federazione e sono tutti governati dai partiti d'opposizione. Essi sono stati posti da ieri sera sotto l'amministrazione diretta del governo centrale in attesa che vi siano organizzate nuove elezioni. La misura è stata presa dopo un'intensa campagna in cui sono state denunciate atrocità e ingiustizie commesse contro gli « intoccabili ».

Attualmente solo tre stati restano governati dall'opposizione e sono: Bengala Occidentale, Kerala e Tripura, diretti dai due partiti comunisti.

Anche il partito « Janata » nel 1977, dopo la sua vittoria elettorale, aveva sciolto i governi degli stati controllati dal partito di Indira Gandhi.

La decisione del primo ministro indiano ha suscitato reazioni e accuse da parte degli esponenti della opposizione degli stati colpiti dal provvedimento. Prakash Cingh Badal, capo del governo dello stato del Punjab, ha dichiarato che « lo scioglimento delle assemblee statali è antidemocratico, anticostituzionale e costituisce un primo passo verso la dittatura ».

« L'autoritarismo della signora Gandhi è cominciato », ha detto Rajaram Patti, ministro delle finanze del disciolto governo dello stato di Maharashtra, il quale ha aggiunto che Indira Gandhi « dovrà affrontare le sue conseguenze, perché il popolo non lo accetterà ».

Le ragioni della decisione vanno ritrovate nel fatto che da quando è tornata al potere Indira Gandhi aveva incontrato la resistenza alla sua politica da parte di molti degli stati controllati dall'opposizione. La maggior parte di essi si era rifiutata ad esempio di attuare la legge approvata dal Parlamento tre settimane fa, che contempla l'arresto senza processo delle persone accusate di borsa nera e di accaparramento. I partiti di opposizione dicevano che il provvedimento violava le regole della democrazia, e che di fatto mirava a disturbare gli avversari politici.

In commissione a Bruxelles il problema della fame nel mondo

BRUXELLES — Sono cominciate al Palazzo dei congressi di Bruxelles le audizioni promosse dalla commissione per lo sviluppo e la cooperazione del Parlamento europeo sul tema della fame nel mondo. Alla presenza della stampa e del pubblico sono stati ascoltati nella giornata di ieri il presidente del consiglio mondiale dell'alimentazione, Tanco, ministro dell'agricoltura delle Filippine; l'americano Gilman, membro della commissione presidenziale per la fame nel mondo; il ministro delle finanze del Bangladesh, Huda.

Stamattina è attesa con particolare interesse l'esposizione di Willy Brandt, nella sua qualità di presidente della commissione per il dialogo nord-sud, che si farà portavoce di alcune proposte concrete abbozzate nei lavori preliminari di tale organismo.

Le audizioni termineranno nel pomeriggio di oggi con l'intervento del ministro dell'agricoltura del Cile di Allende.

Ai lavori della commissione parlamentare europea per lo sviluppo e la cooperazione partecipano i compagni Ferrero (che sarà relatore per il Parlamento in una delle prossime sessioni), Bonaccini e Galluzzi.

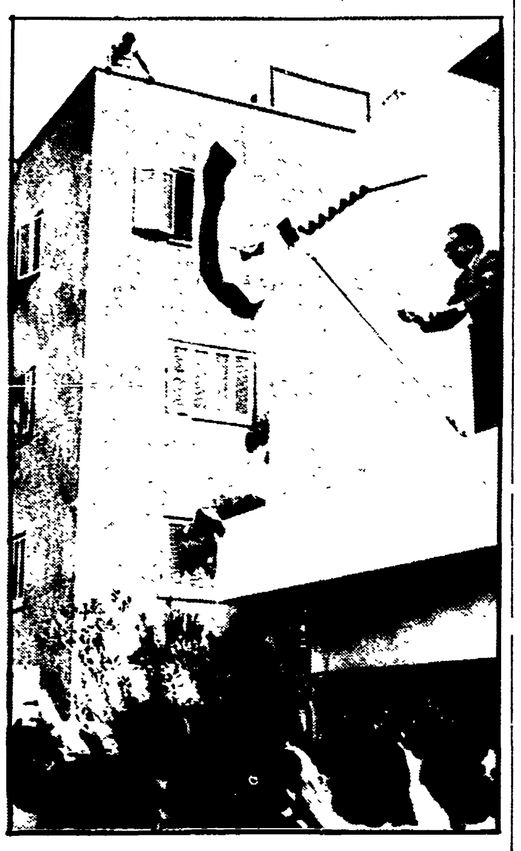
Per la prima volta nella storia

Inaugurata ieri al Cairo l'ambasciata israeliana

Contrastanti reazioni nella capitale egiziana — Ancora rastrellamenti a Gaza — Fallito attentato a Ramallah

IL CAIRO — Per la prima volta nella storia la bandiera israeliana è stata ufficialmente innalzata su un edificio della capitale egiziana. Si tratta dell'ambasciata dello Stato di Israele, inaugurata ieri in forza degli accordi di normalizzazione fra i due Paesi, contemplati dal trattato bilaterale di pace. L'ambasciata egiziana a Tel Aviv sarà invece inaugurata domani, mercoledì. La cerimonia si è svolta senza particolare solennità e in presenza di un massiccio servizio d'ordine: la polizia ha fra l'altro impedito che si formassero capannelli di gente nei pressi dell'edificio. Al momento dell'alza bandiera, l'incaricato d'affari israeliano, Yussef Haddas, ha letto una dichiarazione in ebraico, arabo ed inglese. Da una vicina « casa dello studente » femminile si sono sentiti venire pianti, come quelli che si usano in occasione dei funerali. Fra la gente sono stati raccolti commenti contrastanti.

La situazione rimane intanto sempre assai tesa nei territori occupati da Israele. A Gaza è stato formalmente revocato il coprifuoco (imposto dopo gli attentati di tre giorni fa), ma continuano i rastrellamenti da parte delle forze militari e di polizia. Ieri gli israeliani hanno dichiarato di avere sventato un attentato a Ramallah in Cisgiordania, dove gli artificieri della polizia — secondo un comunicato ufficiale — hanno scoperto e disinnescato due grosse bombe nascoste nell'affollato mercato all'aperto.



IL CAIRO — La bandiera con la stella di Davide innalzata ieri sull'ambasciata israeliana in Egitto

Incontrarsi a Venezia, in maschera

(Dalla prima pagina)

crima pendula — marciare allegramente in corteo innalzando pupazzi invece che bandiere, come nel '68, invece che le tre dita, come nel '77. Cortei brevi, improvvisati, chiassosi che puntualmente finiscono nel ballo in piazza al ritmo dei tamburi. Vuol essere ancora una volta un oltraggio, uno sberleffo, una trasgressione? E a chi? All'Ordine, alla Cultura, alle Istituzioni? Andiamoci piano. Sono gli stessi che in quindicimila vanno ad ascoltare religiosamente in piazza la Nona di Beethoven, la Giselle con Nureyer, il Pirandello di Eduardo. Che riempiono gli stadi dove qualche volta non si gioca al pallone. Sono quelli che hanno abolito la maiuscola alla « cultura », che non ne possono più dei « maestri » loro contemporanei, che pure si aggirano qui per Venezia, finti giovani mescolati a quelli veri, a caccia di sollicitazioni, di spunti sociologici o letterari, di stimoli per il sabotaggio e contro il dominio...

Queste nomadi brigate culturali d'assalto hanno deciso — o così parrebbe — di impadronirsi di tutto, di vivere sperimentando di persona, di accettare quel che hanno rifiutato, di capire da soli, magari in branco solo per non sentirsi soli. E dietro a questa loro esplosione di allegria e di fantasia sembra di intravedere come una reazione in positivo all'angoscia per quel nulla che intorno a loro si è sin qui costruito. E' quella punta di amaro di cui mi dice una diciottenne romana che si prepara a vivere la grande baldoria conclusiva del Carnevale-teatro stasera in piazza S. Marco: « Questo carnevale mi ha decisamente travolta anche se, come forse hai visto anche tu, il suo spirito non è dei più felici. C'è qualcosa (anzi, molto) di triste, di irrisolto che trapela proprio in quelle danze e in quei suoni esasperati, esasperanti. Inoltre i veneziani non sono poi così contenti. Quasi sempre, ormai, le "feste" vengono interpretate in modo assai curioso, quasi fossero un "alibi" ». Ma un alibi per chi?

A marzo un convegno degli indipendenti di sinistra

FIRENZE — A marzo si incontreranno in un convegno nazionale i consiglieri regionali che, usciti dal partito di Democrazia proletaria, hanno costituito i gruppi di indipendenti di sinistra nelle loro regioni. Un primo scambio di idee si è avuto intanto a Firenze dove i consiglieri Guido Biondi della Toscana, Mario Brunetti della Calabria, Carlo Coniglio dell'Emilia Romagna e Massimo Todisco delle Marche hanno preso in esame i processi maturati in questi anni all'interno delle formazioni politiche della nuova sinistra.

I gruppi indipendenti di sinistra avvertono la necessità — è detto in un comunicato — di cercare « nuove forme di presenza » nel movimento di massa e nelle istituzioni locali per contribuire alla battaglia per la trasformazione della società e in particolare dei meccanismi economici che emarginano il Mezzogiorno. In pari tempo intendono « operare per lo sviluppo dell'unità a sinistra ».

I gruppi indipendenti di sinistra — conclude la nota — « si considerano parte integrante di una vasta area sociale e culturale che per sua natura e sua collocazione non è riconducibile a un partito, ed ha perciò un proprio ruolo da svolgere all'interno della società italiana, pur in un rapporto unitario con l'insieme delle forze politiche di sinistra ».

A Palermo un comitato delle donne per la pace

PALERMO — Le donne palermitane per la pace. Lo slogan, lanciato dalla commissione femminile della Federazione comunista attraverso un appello, è stato subito raccolto. Nel capoluogo siciliano è sorto un comitato unitario delle donne democratiche che già, per il 28 febbraio prossimo, organizzerà una manifestazione cittadina. Al comitato hanno aderito il PCI, il PSI, il PDUP, il MLS, il PRI, le ACLI, l'UDI, l'ARCI, il SUNIA e il Coordinamento delle donne aderenti alla Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL. Ieri nel corso di una conferenza stampa il Comitato ha annunciato l'avvio di una raccolta di firme sotto una petizione per la pace da inviare al Presidente della Repubblica.

Per firmare il gemellaggio

Il sindaco di Firenze parte per Nanchino

FIRENZE — Una delegazione, guidata dal sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, parte stamani alla volta di Nanchino per firmare il patto di gemellaggio fra le due città. Fanno parte della delegazione, oltre ad esponenti dei gruppi consiliari del PCI, della DC, del PSI e del PSDI, il vicepresidente della Provincia Conti, il segretario della federazione sindacale, i presidenti degli industriali, della Camera di commercio, del Nuovo Pignone, dell'associazione Italia-Cina ed un gruppo di giornalisti.

Una folta rappresentanza, dunque, per stipulare un patto che si propone — come è scritto nel protocollo che fra qualche giorno sarà firmato dai sindaci delle due città — di incrementare ulteriormente la conoscenza e l'amicizia tra il popolo cinese ed il popolo italiano e di rafforzare la cooperazione fra Firenze e Nanchino.

L'atto importante (si pensi che quella di Firenze e la prima delegazione, guidata da un sindaco di una città europea a recarsi in Cina per stringere un patto di gemellaggio) ha radici lontane nel tempo e trae forza dal ruolo di pace che Firenze ha sempre voluto svolgere. La costruzione di un rapporto con la Cina iniziò fin dal 1955, quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra i quali il sindaco di Pechino. Importante fu il contributo che da Firenze e da altre città italiane venne perchè la Cina popolare avesse il suo posto all'ONU. E questo legame è andato sempre rafforzandosi, come testimoniano la sosta che l'allora sindaco La Pira fece a Pechino, durante la sua missione di pace ad Hanoi, e la visita che lo stesso sindaco Gabbuggiani (allora nella funzione di Presidente del Consiglio regionale) rese nella capitale cinese quando una delegazione portò aiuti al popolo vietnamita duramente provato dalla guerra.

E' del giugno scorso la visita della delegazione dell'associazione cinese per l'amicizia fra i popoli, seguita da quella del sindaco di Shangai, ed infine la proposta di gemellaggio con Nanchino — indicata dall'ambasciatore Zhahg Yueh — rinnovata personalmente al sindaco Gabbuggiani dal Presidente Hua Guofeng durante la recente visita nel nostro paese.

Con il gemellaggio tra le due città si infittisce la trama dell'amicizia fra i popoli in un momento così carico di tensioni e di elementi di crisi e così pericoloso per la pace.

Conferenza stampa a Roma

In Nicaragua lotta all'analfabetismo

ROMA — « Vogliamo legare la campagna per l'alfabetizzazione del paese al piano per la riattivizzazione dell'economia »: questo uno degli obiettivi prioritari del governo del Nicaragua. E' quanto hanno affermato, tra l'altro, il comandante sandinista Omar Cbezas e gli altri esponenti di una delegazione nicaraguense nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma nella sede dell'Ipulmo. La delegazione, che ieri si è incontrata con il ministro della Pubblica Istruzione, è in Italia per raccogliere fondi ed aiuti per il lancio della campagna di alfabetizzazione che a partire dal prossimo mese di marzo verrà promossa in Nicaragua per contribuire a liberare il paese dalla piaga dell'analfabetismo e dell'ignoranza.

Come è stato riferito ieri, il governo di Managua ha già stanziato 20 milioni di dollari per questa campagna, ma essi non sono sufficienti data la drammaticità del problema nel paese: il 52 per cento degli adulti non sanno leggere e scrivere. La delegazione sta visitando una serie di paesi europei alla ricerca di solidarietà concreta, è stato detto nel corso della conferenza stampa, anche perchè la situazione economica del paese è più che mai difficile. La delegazione ha informato dettagliatamente i giornalisti del programma della campagna sottolineando tra l'altro che saranno impegnate 200.000 persone fino a coinvolgere l'intera popolazione del paese. Questo perchè, come è stato ribadito, « la cultura è un diritto di ciascun cittadino del Nicaragua e senza di essa non è possibile nessuna partecipazione reale alla costruzione del paese e alla sua evoluzione democratica ».

Durante la loro permanenza a Roma gli esponenti della delegazione del Nicaragua hanno avuto incontri, oltre che col ministro della P.I., con esponenti della chiesa cattolica e di altre organizzazioni religiose, con dirigenti sindacali e dei partiti. Ieri sera la delegazione ha poi partecipato ad una manifestazione al Teatro Centrale alla presenza dei rappresentanti di tutti i partiti democratici, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e delle ACLI. La visita della delegazione nicaraguense proseguirà nei prossimi giorni a Milano e Bologna dove sono previsti incontri e manifestazioni analoghe a quella di Roma.

Ricevuto da Ceausescu

Colloqui in Romania dell'on. Zamberletti

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Nella breve visita effettuata ieri a Bucarest, il sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Zamberletti è stato ricevuto dal presidente Ceausescu e si è incontrato con il ministro degli Esteri Sefan Andrei dal quale era stato invitato a recarsi nella capitale romena.

« Il fatto traumatico che ha bloccato il processo della distensione », cioè l'intervento sovietico in Afghanistan, è stato il tema dominante delle conversazioni avute con i dirigenti romeni, ha detto Zamberletti in una conferenza stampa. Da parte italiana e da parte romena si è concordi che dinnanzi a questo avvenimento non è possibile « limitarsi allo scambio di accuse e insulti reciproci», mentre si impongono misure che evitino l'inerzia e permettano di riannodare i fili della distensione, rimuovendo ciò che può averli spezzati.

Zamberletti non ha confermato che da parte romena sia stato fatto accenno a proprie specifiche proposte per un ritiro sovietico dall'Afghanistan, come era stato affermato nei giorni scorsi da fonti occidentali. Ha lasciato intendere tuttavia che dal presidente Ceausescu è stata riaffermata la costante posizione romena per la soluzione di controversie interstatali: rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni paese, rinuncia all'uso della forza, riconoscimento del diritto di ogni paese a soluzioni proprie, « nazionali », delle questioni interne, astenendosi da ogni ingerenza.

A una domanda sull'atteggiamento del governo italiano di fronte alla campagna americana per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, Zamberletti ha risposto ricordando che ogni decisione spetta ai comitati olimpici, aggiungendo che, anche da parte sovietica, devono intervenire « fatti capaci di rimuovere gli elementi di tensione che avvelenano il clima dei rapporti internazionali ».

Il sottosegretario italiano ha dato un apprezzamento positivo dei colloqui avuti a Bucarest, dove ha trovato, ha detto, « interlocutori molto sensibili e attenti a sottolineare la necessità che nessuna controversia tra Stati sia regolata al di fuori della trattativa pacifica ».

l. m.

Polonia: Babiuch primo ministro

VARSAVIA — Edward Babiuch, membro dell'ufficio politico del Partito operaio unificato polacco (POUP) è stato eletto ieri pomeriggio primo ministro dalla « Sejm » (Parlamento) riunito in sessione straordinaria.

Babiuch, che ha 53 anni, sostituisce Piotr Jaroszewicz che non si è ripresentato candidato all'ufficio politico nel corso del recente congresso del partito ed ha chiesto di essere esonerato da tutte le cariche pubbliche.

I compagni della sezione Giorgio Dimitrov e della cooperativa Esini annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

ALDO ZARI

e sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità.

Milano, 19 febbraio 1980.

ONOREVOLE

LUCIANO ROMAGNOLI

Nel 14. anniversario della scomparsa lo ricordano ad amici e conoscenti la mamma Lea, la moglie, i figli, il fratello e la cognata.

Bologna, 19 febbraio 1980.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte di

TERESINA GRAMSCI

Con rimpianto e affetto i figli la ricordano ai compagni e agli amici.

Roma 19 febbraio 1980

E' deceduto in Parigi il 13 dicembre 1979

GIORGIO SALVI

La moglie Monica, i figli Sigfrido e Francesca, e tutta la famiglia ringraziano i parenti e gli amici, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, le autorità e tutte le organizzazioni politiche di Poggibonsi, particolarmente il Partito Socialista Italiano a cui era iscritto, per la loro partecipazione durante il trasferimento delle ceneri al cimitero di Poggibonsi, avvenuto il 5 febbraio 1980.

Parigi, 19 febbraio 1980.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19